

EDITORS IN CHIEF

Giorgio BONAMENTE
Presidente Accademia Properziana del Subasio

Roberto CRISTOFOLI
Università di Perugia

Rosalba DIMUNDO
Università di Bari

Paolo FEDELI
Accademia dei Lincei

Giovanni POLARA
Università di Napoli Federico II

Carlo SANTINI
Università di Perugia

EDITORIAL STAFF

Chiara MORETTI
Giulia MARCONI

SUBMISSIONS
SHOULD BE SENT TO

Carlo SANTINI
carolus.santini@gmail.com
Dipartimento di Lettere
Università degli Studi di Perugia
Piazza Morlacchi, 11
I-06123 Perugia, Italy



STUDI DI POESIA LATINA
STUDIES OF LATIN POETRY



I GENERI
LETTERARI
IN PROPERZIO:
MODELLI
E FORTUNA

PROCEEDINGS OF
THE TWENTY-SECOND
INTERNATIONAL
CONFERENCE
ON PROPERTIUS

Assisi – Spello
24-27 May 2018

Edited by
Giorgio BONAMENTE
Roberto CRISTOFOLI
Carlo SANTINI



ACCADEMIA PROPERZIANA
DEL SUBASIO - ASSISI



BREPOLS

© 2020, Brepols Publishers n.v., Turnhout, Belgium.

All rights reserved.
No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system, or transmitted,
in any form or by any means, electronic, mechanical,
photocopying, recording, or otherwise
without the prior permission of the publisher.

Cover picture:
Assisi, Domus del Lararium.
Oecus, parete Nord, pinax con scena degli sposi.

ISBN: 978-2-503-58926-8

e-ISBN: 978-2-503-58927-5

DOI: 10.1484/M.SPL-EB.5.119990

ISSN: 2565-9006

e-ISSN: 2566-011X

D/2020/0095/109

Printed in the E.U. on acid-free paper.

SOMMARIO

Premessa	7
Giorgio BONAMENTE <i>Properzio in Assisi e a Roma</i>	9
Roberto CRISTOFOLI <i>Tra genere letterario e ideologia politica: tradizioni e riletture storiche in Properzio 4, 6</i>	81
Rosalba DIMUNDO <i>Ad coniugem suum, da Properzio a Ovidio</i>	105
Paolo FEDELI <i>Properzio e l'epos virgiliano. Dall'annuncio al ricordo</i>	127
Luciano LANDOLFI <i>Varcare i confini? 'Palinsesti didascalici' nel terzo libro delle Elegie di Properzio</i>	151
Paolo MASTANDREA <i>L'epos latino arcaico e Properzio</i>	199
Maria Pia PATTONI <i>Influssi della tragedia attica sull'elegia di Properzio</i>	231
Arturo R. ÁLVAREZ HERNÁNDEZ <i>Propercio y la poesía etiológica: del servitium amoris al servitium patriae</i>	277
Paola PINOTTI <i>Scribenda mihi lex in amore novo: il linguaggio del diritto in Properzio</i>	301

SOMMARIO

Giovanni POLARA <i>Properzio e l'epigrafia</i>	319
Gianpiero ROSATI <i>Il 'tempo della bellezza' e la legge della forza: l'epos omerico in Properzio</i>	335
Carlo SANTINI <i>Aristofane e 'le aristofaniche fantasie' nel corpus elegiaco di Pro- perzio: porte sbattute, muraglie celesti, morti che rivivono</i>	351
Andrew WALLACE-HADRILL <i>L'arte nella poesia di Properzio</i>	375
Gianluigi BALDO <i>Considerazioni conclusive</i>	393



PAOLO MASTANDREA
Università Ca' Foscari, Venezia

L'EPOS LATINO ARCAICO E PROPERZIO

1. Il tema da trattare oggi differisce poco, se si guarda al titolo, da quello svolto da uno dei partecipanti al convegno di studi properziani che ebbe luogo tra Roma, Assisi e altre città umbre nei giorni dal 21 al 26 maggio del 1985, in occasione del bimillenario della morte del poeta. Scorrendo l'indice alla fine del volume con gli *Atti*¹ – dunque l'elenco ufficiale degli oratori intervenuti nelle varie sedute – è giusto ora, per un trentenne di allora, ricordare le figure autorevoli di alcuni studiosi all'epoca maturi o più che maturi: da Ettore Paratore a Francesco Della Corte, da Emilio Gabba a Margherita Guarducci, da Giuseppe Giangrande a Giovanni D'Anna, da Enzo Cecchini a Eckard Lefèvre, da Hermann Tränkle a Giovanni Forni; e mentre Paolo Fedeli, forte di contributi freschi di stampa quali il testo critico teubneriano (1984) e un commento al terzo libro, concludeva ormai da protagonista la lista dei relatori ufficiali parlando di “Properzio e l'amore elegiaco”, il giovane Fabio Stok seguiva tra gli altri con una comunicazione sul “Morir d'amore”.

Gli organizzatori avevano assegnato il compito di indagare i rapporti fra Properzio e i poeti latini arcaici a uno dei migliori ennianisti del tempo, Henry David Jocelyn². Il suo lavoro, che

¹ Catanzaro, Santucci 1986, 357.

² Dello studioso australiano (1933-2000), oltre all'edizione canonica dei frammenti delle tragedie (Cambridge 1967), ricordiamo almeno l'accurata sintesi *The poems of Quintus Ennius*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* 1, 2 (1972), 987-1026. Per una biografia di Jocelyn, che insegnò quasi sempre in Inghilterra, si veda l'affettivo ma istruttivo obituario del suo connazionale James N. Adams, in *Proceedings of the British Academy* 120, *Biographical Memoirs of Fellows* 2003, 277-299.

per lo più resta pregevole, tendeva a ridimensionare la polemica degli augustei verso i precedenti autori e i generi alti della produzione autoctona³: sottraendosi al fascino di teorie suggestive che scambiano il neoterico rifiuto formale del genere serio, praticato da incensurabili maestri, col disprezzo per gli attuali epigoni della estenuata versificazione annalistica⁴; intuendo nei toni dell'elegiografo umbro una disposizione d'animo non in linea con certe asprezze di linguaggio riservate al *pater Ennius* da Orazio e da Ovidio⁵; rammentandoci oltretutto che quella figura fu a lungo oggetto di un'universale venerazione: la sola a godere dello statuto di "poeta canonico" – almeno sino alla morte di Virgilio⁶. Sul piano dello stile, Ennio permaneva il fondatore del vocabolario epico indigeno, *primus inuentor* di una gran quantità di asso-

³ Tra le cose prossime nel tempo (e meno consentanee) a Jocelyn possono citarsi Martina 2004, 76-79; Miller 1983; Butrica 1983.

⁴ Properzio non solo si astiene dagli eccessi contro i *ueteres*, tipici degli altri poeti augustei, ma nutre un genuino rispetto per l'epica: sentimento da cui forse non era alieno Catullo stesso – al di là delle idiosincrasie neoteriche che occorreva ostentare come un vessillo identitario, in faccia agli avversari e in ogni utile circostanza (o almeno, così sembra suggerire la documentazione: Mastandrea 2008).

⁵ Jocelyn 1986, 110-111. I luoghi da lui richiamati sono ben noti (e già raccolti da Brink 1982, 85; 92-97; però sull'intero dossier conviene vedere ora il lavoro di Goldschmidt 2013, specificamente 28-35): Hor. epist. 2, 1, 50-52 *Ennius et sapiens et fortis et alter Homerus, / ut critici dicunt, leuiter curare uidetur / quo promissa cadant et somnia Pythagorea*; Ov. am. 1, 15, 19 *Ennius arte carens; trist. 2, 423-424 ... utque suo Martem cecinit grauis Ennius ore, / Ennius ingenio maximus, arte rudis*.

⁶ Jocelyn 1986, 108: "the only Latin poet of the school syllabus". Mai più sarebbe stato così; circa un secolo più tardi Marziale, forse per primo, si stupiva che Ennio si leggesse ancora al tempo di Virgilio (5, 10, 7 *Ennius est lectus saluo tibi, Roma, Marone* eqs.); forse per primo, e certo non per ultimo, trascurava il fatto che – ad eccezione di quanto si poté assaggiare in anticipo da recite private, di cui lo stesso Properzio offre testimonianza – per conoscere l'*Eneide* nella sua (relativa) compiutezza bisognava attendere la morte dell'autore (accaduta il 21 settembre del 19), lo *iussum* di Augusto che salvò il manoscritto autografo dalle fiamme, gli interventi editoriali e la pubblicazione finale ad opera di Vario. Nei versi 37-48 del *Carmen saeculare* (recitato agli inizi di giugno del 17) Orazio sembra comunque riferirsi all'*Eneide* come già edita. Per tutta questa problematica, si vedano le piane esposizioni di Geymonat 1985, 287-288 e Della Corte 1991, 95-96. Quando però si fanno intrecciare i fili delle questioni interne alla cronologia properziana e le ipotesi sulla reciproca priorità compositiva con Virgilio, tutto si complica senza vantaggio, per cui gli argomenti di Miller 2012, 457-459 e nt. 46 rischiano di apparire piuttosto circolari che definitivi: "in any case, 2.34's reference to the *Aeneid* only makes sense if the poem's basic outline was already known; it is therefore not unreasonable to assume that by 22 BCE the circle of poets gathered around Maecenas had heard some version of the poem's opening lines".

ciazioni metrico-verbali (e relative dislocazioni entro gli schemi fissi della poesia dattilica) che nel corso dei secoli avrebbero offerto insieme un modello creativo e un tessuto linguistico: anzi, *il* tessuto linguistico, sin troppo evidente ai piani superiori e nei generi alti della produzione culturale, ma non meno percepibile ai livelli standard della koinè versificatoria.

L'epos storico costituiva il principale deposito di memoria collettiva del popolo di Roma, e ancora per i letterati della prima stagione augustea (Virgilio e Orazio, Tibullo e Propertio, Tito Livio) gli *Annales* enniani dovevano svolgere la funzione propria di una Sacra scrittura. Ai rampolli delle famiglie nobili, come ai figli dei ceti emergenti, il poema procurava la base comune della paideia, la fonte delle credenze religiose, la garanzia degli *exempla* eroici, la galleria dei ritratti dei grandi del passato – sia buoni che malvagi; era insomma il prezioso serbatoio cui attingere nozione di eventi storici e pubbliche calamità, di vittorie e sconfitte, di prodigi e cerimonie, riti e ricorrenze, feste e giochi; origine prima di ogni senso di appartenenza civica e di identità culturale, e insomma di rispetto verso le patrie tradizioni.

Mantenendoci all'interno di tali coordinate, non sarà allora vano rivisitare un argomento che Jocelyn pure affrontava con fine intelligenza e padronanza della produzione enniana⁷. E qui, benché nulla sia cambiato nei metodi dello studio o negli oggetti testuali, l'apertura di nuove vie di ricerca metrico-lessicale comporta sicuri progressi rispetto agli esiti ottenibili nel 1985; non ci limiteremo ai rinvii espliciti, alle presenze dichiarate, ma anche e soprattutto proveremo a cogliere le tracce semioccolte di un vocabolario (e di un frasario) che – al di là delle precise intenzioni di Propertio – mostrano gli influssi della poesia arcaica romana sopra la sua tecnica compositiva 'alessandrina'.

2. In quel saggio Jocelyn considerava quasi esclusivamente la copia di elegie (la terza del terzo libro e la prima del quarto) dove il nome del letterato antico è chiamato in causa dal moderno:

⁷ A proposito di epos (e teatro romano) arcaico, nulla d'importante si è aggiunto – che io sappia – alle "tracce di Nevio in Propertio" raccolte da Alfonsi 1948, o alle poche righe concesse nel 1962 al poeta elegiaco dal Barchiesi del *Nevio epico* (51-52). Per qualche altro sporadico influsso, come sul composto *siluicola* di 3, 11, 34 (da Accio?): Tränkle 1960, 43; Butrica 1983, 465 nt. 6.

entrambe le volte nell'ambito di una *recusatio* intesa a marcare le distanze dall'epos patriottico. All'altezza del pentametro 3, 3, 6 Ennio rappresenta appunto il genere di versificazione (macro)-storica da cui Apollo distoglie Properzio: a tutt'altro modello questi avrebbe dovuto guardare; e per ciò annuncia a 4, 1, 69-70 l'intento di comporre *Aitia* nostrani (*sacra diesque*⁸ *canam et cognomina prisca locorum: / has meus ad metas sudet oportet equus*), preferendo una 'molle' corona di edera a quella *hirsuta* (cioè 'dura', meglio che 'rozza') di alloro⁹, destinata alle tempie venerande del vate rudino (vv. 61-64: *Ennius hirsuta cingat sua dicta corona: / mi folia ex hederā porrige, Bacche, tua, / ut nostris tumefacta superbiat Vmbria libris, / Vmbria Romani patria Callimachi*).

Nella scena del sogno eliconio del libro III, come nel pezzo programmatico ad apertura del IV, Properzio non palesa segnali di antipatia verso il poeta arcaico. Ma una volta estesa l'indagine al di fuori dei due blocchi di distici, molti relitti enniani sono probabilmente sparsi un po' ovunque nelle elegie, in misura ben superiore a quanto sospettava Jocelyn a conclusione del suo saggio¹⁰; e ben superiore alle scelte degli editori-commentatori novecenteschi degli *Annales*, restii ad ammettere – sia pure in via d'ipotesi – la genuina origine di un frammento, eccetto quando arrivi accompagnato dall'esplicita menzione nominativa dell'opera e dell'autore. Non che il compito si presenti facile: occorre censire centinaia di versi (o parti di verso) sradicati dal contesto, perciò enigmatici se non proprio insignificanti; schegge selezionate da grammatici,

⁸ Presso la critica più recente, in luogo della lezione unanime dei manoscritti *sacra diesque* si sta imponendo una vecchia congettura del Passerat, *sacra deosque*: riportata in auge da Sullivan 1976, 138, ma soprattutto sospinta dall'apparato di delucidazioni messo in campo dall'ultimo editore oxoniense, Heyworth 2007, 423-424; (un'ironia di stampo housmaniano anima forse l'ipotesi sulla genesi del presunto guasto: "a scribe has brought Propertius's programme closer to Ovid's *fasti*"). Ampia discussione offre Fedeli 2015, 283-286. Con qualche deroga (Robinson 2006, 206; Robinson 2011, 57 nt. 2), gli ovidianisti fanno resistenza, pur di non smarrire la chiara realtà di un antecedente diretto, dunque in Properzio difendono il difendibilissimo *sacra diesque* (Pasco-Pranger 2006, 8 e nt. 22: "P. Fedeli's 1984 Teubner rightly returns to the *diesque* reading of the manuscripts"; e così Brewer 2012, *passim*).

⁹ Jocelyn 1986, 112.

¹⁰ Dove lamenta "the fewness of the verbal allusions to the *Annales* and other Ennian poems which can be detected in the rest of the elegies" (Jocelyn 1986, 135); così calca le orme e condivide le cautele di Vahlen 1903, LIX-LX; Skutsch 1985, 777; al.

lessicografi, scoliasti tardoantichi, solo in quanto portatrici di singolarità o bizzarrie linguistiche (stilistiche e metriche, foniche e formali), dunque scevre di qualsiasi interesse per gli aspetti estetico-morali come per i contenuti storico-ideologici del documento letterario. In tali sforzi si è sempre impegnata la maggior parte degli ennianisti, pronti a valorizzare ogni indizio utile alla ricostruzione della trama narrativa del poema, nell'intento di dare ai materiali raccolti un ordine congruo alla sequenza cronologica degli eventi descritti¹¹. Diversi sono invece da parte nostra gli scopi, ma soprattutto diverse le procedure d'indagine, che sfruttando strumenti assai più potenti e affidabili rispetto alle concordanze a stampa, ripercorrono le strade inizialmente aperte dagli studi di Eduard Norden e dei suoi allievi nei primi decenni del secolo scorso¹².

Una quantità innumerevole di tessere, tolte dal grandioso mosaico degli *Annales*, imitate con osservanza per più di un secolo¹³ e reimpiegate lungo l'intero arco della latinità antica¹⁴,

¹¹ In alcuni casi favorito da elementi esterni, come l'eventuale indicazione del libro di provenienza del frammento o altri dati utili a disegnare uno sfondo di 'contestualizzazione' storica.

¹² Si sono tracciate altrove (Mastandrea 2007 e 2007-2008) le linee del problema, con accenni alla fortuna delle idee di Norden e alle reazioni suscitate: per lo più negative, con la preclara eccezione del giovane recensore di *Ennius und Vergilius* (1915), che dopo la seconda guerra mondiale avrebbe a propria volta assegnato il compito – mai portato a termine – di tradurre quel libro all'allievo Sebastiano Timpanaro (Pasquali 1994, 223-240).

¹³ Fin da subito, se pensiamo alla ripresa dell'emistichio di ann. 156 *moribus antiquis* già in CLE 248 (dove *Mummius* andrà corretto in *Munius*, ma la datazione rimane ferma alla seconda metà del II secolo a.C.): Courtney 1995, 7; 212-214; Goldschmidt 2013, 21-22 e nt. 20; il suo studio appare nel complesso ben equilibrato quando tratta della ricezione di Ennio presso i letterati degli ultimi decenni della libera repubblica (17-28); Varrone, Cicerone, Lucrezio nutrono una specie di culto per l'autore degli *Annales*, e Vitruvio (arch. *Annales*, e Vitruvio (arch. 9 praef. 16) sostiene addirittura che quanti *litterarum iucunditatibus instinctas habent mentes, non possunt non in suis pectoribus dedicatum habere, sicuti deorum, sic Ennii poetae simulacrum*. Il poema è implicitamente messo in parallelo all'*Iliade*, e chi lo ha scritto è definito *alter Homerus* sia da Lucilio che da Orazio; sono ben pensate – anche per certa sensibilità verso la figura di Ennio – le pagine di Hutchinson 2013, 35-42. In generale, per il periodo augusteo offrono ottimo inquadramento e copiosi sussidi documentali sia Prinzen 1998, 213-244, che ora Suerbaum 2011, 187-190.

¹⁴ Cioè, fino a quando l'opera sopravvisse nelle scuole e nelle biblioteche, pubbliche e private: a Costantinopoli, almeno per l'intero corso del VI secolo (se sono stati interpretati come si doveva i dati in nostro possesso: Mastandrea

andarono a comporre altri insieme: parliamo delle opere superstiti, talvolta integre, della produzione letteraria degli autori romani. Nella difformità dei generi e dei livelli d'arte, nella seriosità dei contesti epici, lirici, elegiaci come nelle parodie scanzonate della satira e dell'epigramma, tutti i poeti successivi ad Ennio furono in qualche modo suoi emuli; magari silenti, inerti, involontari, eppur benemeriti custodi di una nobile eredità formale, mai cessando di attingere al repertorio della propria memoria ove giaceva il modello ora perduto.

Nella sua veste di poeta *doctus*, sperimentalista quasi per mestiere, chi introdusse l'esametro dattilico in Roma seppe ideare un vocabolario poetico eletto, adeguato ai temi eroici, ma – come si diceva – fu anche fabbro e collaudatore di lingua ordinaria, fraseologie idiomatiche, locuzioni connettive; maestro di una sintassi versificatoria stabilizzatasi già nella prima stagione augustea, indistintamente diffusa lungo l'epoca imperiale, tarda, cristiana, da lì traghettata al millennio medievale e oltre. Su tale terreno possono fissarsi i principi di una ricerca intertestuale pienamente oggettiva, facilmente realizzabile, eventualmente utile a fini storico-filologici, critici ed anche attribuzionistici. Da coincidenze metrico-verbali, da combinazioni e da triangolazioni non ovvie tra autori diversi e lontani nel tempo, emergono gli indizi per congetturare un loro rapporto reciproco diretto, ovvero la comune dipendenza genealogica dagli *Annales*. I legami sono molteplici e cospicui: c'è da stupirsi che all'esame di ricercatori tanto meticolosi nell'individuare

2007-2008; 2017). Qui il punto è cruciale ma controverso, poiché secondo l'opinione maggioritaria Virgilio avrebbe occupato e dominato totalmente da subito la scena letteraria romana (idea portata all'estremo e così compendiata da Polmann 2001, 61: “episizing after Vergil means Vergilizing”; del resto, non una sola volta il nome di Ennio ricorre nelle pagine del suo intervento). Il lodevole tentativo di Elliott 2013, 197, che pensa di poter liquidare il problema in modo definitivo (“With the publication of the *Aeneid*, interest in the *Annales* on their own account plummets”, “No longer do the *Annales* appear to be part of general education” ecc.), non regge dopo l'ammissione che “an unknown reader, probably of the fifth or sixth century CE was still able to quote the *Annales* for content”. Quanto alla celebre definizione *Vergilius alter Homerus apud nos* di Gerolamo (epist. 121, 10), occorre sia interpretata nel giusto contesto in cui la ricolloca ora Ferri 2015, 342 (trattando argomenti di carattere linguistico, il monaco censura un regionalismo del Mantovano, certo in base alla propria memoria risalente alla scuola di Donato): *nec hoc miremur in apostolo, si utatur eius linguae consuetudine, in qua natus est et nutritus, cum Vergilius, alter Homerus apud nos, patriae suae sequens consuetudinem sceleratum frigus appellet.*

i particolari minimi, tanto ansiosi di valorizzarli onde interpretare i frammenti già ‘canonizzati’, siano peraltro sfuggite ulteriori e così evidenti analogie. Saranno appunto qui allineate e sommariamente discusse talune presenze di ‘ennianismi’ o epicismi arcaici nei libri di Propertio; ne consegue una fitta lista di riprese, di lessico o di frasario; esplicite o semiesplicitate; coscienti, semicoscienti, incoscienti; si tratta di materiali grezzi, imperfetti, talvolta da rielaborare pazientemente, che però già potrebbero essere utili agli specialisti cultori dell’ elegiaco augusteo.

3. Per capire se e in che misura la lettura di Jocelyn sia passibile di aggiornamenti, conviene muovere dall’esame di 3, 3. Eccone il testo secondo Fedeli 1984:

*Visus eram molli recubans Heliconis in umbra,
 Bellerophonteique qua fluit umor equi,
 reges, Alba, tuos et regum facta tuorum,
 tantum operis, nervis hiscere posse meis,
 paruaque tam Magnis admoram fontibus ora,* 5
*unde pater sitiens Ennius ante bibit,
 et cecinit Curios fratres et Horatia pila,
 regiaque Aemilia uecta tropaea rate,
 uictricesque moras Fabii pugnamque sinistram
 Cannensem et uersos ad pia uota deos,* 10
*Hannibalemque Lares Romana sede fugantis,
 anseris et tutum uoce fuisse Iouem:
 cum me Castalia specularans ex arbore Phoebus
 sic ait aurata nixus ad antra lyra:
 “Quid tibi cum tali, demens, est flumine? quis te
 carminis heroi tangere iussit opus?”* 15
*Non hic ulla tibi speranda est fama, Properti:
 mollia sunt paruis prata terenda rotis;
 ut tuus in scamno iactetur saepe libellus,
 quem legat exspectans sola puella uirum.* 20
*Cur tua praescriptos euecta est pagina gyros?
 Non est ingenii cumba grauanda tui.
 Alter remus aquas alter tibi radat harenas,
 tutus eris: medio maxima turba mari est.”*
Dixerat, et plectro sedem mihi monstrat eburno, 25
*quo noua muscoso semita facta solo est.
 Hic erat affixis uiridis spelunca lapillis,
 pendebantque cauis tympana pumicibus,
 orgia Musarum et Sileni patris imago*

fctilis et calami, Pan Tegeae, tui; 30
et Veneris dominae uolucres, mea turba, columbae
tingunt Gorgoneo punica rostra lacu;
diuerseque nouem sortitae iura Puellae
exercent teneras in sua dona manus:
haec hederas legit in thyrsos, haec carmina neruis 35
aptat, at illa manu textit utraque rosam.
E quarum numero me contigit una dearum
(ut reor a facie, Calliopea fuit):
“contentus niueis semper uectabere cycnis,
nec te fortis equi ducet ad arma sonus. 40
Nil tibi sit rauco praeconia classica cornu
flare, nec Aonium tingere Marte nemus;
aut quibus in campis Mariano proelia signo
stent et Teutonicas Roma refringat opes,
barbarus aut Sueuo perfusus sanguine Rhenus 45
saucia maerenti corpora uectet aqua.
Quippe coronatos alienum ad limen amantis
nocturnaeque canes ebria signa fugae,
ut per te clausas sciat excantare puellas,
qui uolet austeros arte ferire uiros.” 50
Talia Calliope, lymphisque a fonte petitis
ora Philitea nostra rigauit aqua.

Non ci attarderemo a pencolare sopra la vecchia questione della variante *cecinit / cecini*¹⁵, cui segue un indagatissimo “disorderly account of Ennius’ *Annales*”¹⁶, laddove invece merita soffermarsi sulla clausola dello stesso v. 7, *et cecinit Curios fratres et Horatia pila*. Il discorso di Jocelyn è come sempre lucido, ragionevole la sua interpretazione, prezioso il rimando al Merula (1595) che credette di poter individuare nell’esametro properziano la presenza di frammenti ascrivibili al secondo libro del poema. Nessun editore enniano – se non sbaglio – accolse poi questa proposta: l’ipotesi dovette apparire troppo soggettiva, e forse più temeraria che azzardata; ma chi oggi desidera conoscere la diffusione e la collocazione delle occorrenze di *Horatia* (aggettivo

¹⁵ L’aporia sembra ormai risolta da una netta maggioranza di studiosi a favore di *cecinit* – cioè di un soggetto *Ennius*: le vicissitudini critiche del passo sono state narrate molte volte, come si ricava dai commenti *ad locum*; vedere in ogni caso Skutsch 1985, 15-16; Jocelyn 1986, 115-116; Cairns 2007, 204-209; per una bibliografia ragionata, Suerbaum 2003, 247; Dimundo 2009, 82-83; 107-108.

¹⁶ Heyworth, Moorwood 2011, 116.

denominativo) nel *corpus* totale della poesia latina antica, ottiene subito questi quattro esiti¹⁷:

VERG. app. culex 361 *hic Fabii Deciique, hic est et Horatia uirtus,*
 PROP. eleg. 3, 3, 7 *et cecinit Curios fratres et Horatia pila,*
 MANIL. astr. 1, 778 *Tarquinoque minus reges et Horatia proles,*
 MANIL. astr. 5, 107 *abruptumque pari Torquatum et Horatia facta.*

Entro contesti analoghi, caratterizzati dai toni di gravità più adatti per tali rassegne di *antiqui uiri* e gesta romane, torna nei versi elencati un modulo pentasillabo *et Horatia*, ripetuto in una forma che non può attribuirsi al caso; senza contare altre minime affinità¹⁸, la priorità cronologica relativa di Properzio – del tutto certa riguardo al poema didascalico maniliano, assai verosimile riguardo alla parodia pseudovirgiliana – suggerisce a mio vedere la preesistenza di un comune prototipo epico. Un raffronto per esteso degli ultimi due testi può offrirci qualche elemento di giudizio in merito¹⁹:

Appendix Vergiliana, *Culex*, vv. 358-371

*Hic alii <re>sident pariles uirtutis honore
 heroes mediisque siti sunt sedibus omnes,
 omnes Roma decus magni quos suscipit orbis.* 360
*Hic Fabii Deciique, hic est et Horatia uirtus,
 hic et fama uetus numquam moritura Camilli,
 Curtius et, mediis quem quondam sedibus urbis
 deuotum bellis consumpsit gurges in unda;
 Mucius et prudens ardorem corpore passus,* 365
*cui cessit Lydi timefacta potentia regis;
 hic Curius clarae socius uirtutis et ille
 Flaminius deuota dedit qui corpora flammae
 (iure igitur talis sedes, pietatis honores),
 Scipiadaeque duces, quorum deuota triumphis* 370
*moenia *rapidis* Libycae Carthaginis horrent.*

¹⁷ L'interrogazione è stata condotta su archivi elettronici all'indirizzo web <<http://www.mqdq.it>>, con chiave di ricerca: <horatia>.

¹⁸ Mi riferisco alla evidente corrispondenza tra il *fratres et Horatia pila* di Properzio e il *reges et Horatia proles* di Manilio.

¹⁹ Sono segnalati in grigio gli elementi comuni ai testi incolonnati, per cui sarà utile confrontare Rösch 1911, 44-46; Güntzschel 1972, 131-136; Abry 2011, 222.

Manilius, *Astronomica*, 1, 777-792

*Romanique uiri, quorum iam maxima turba est,
 Tarquinioque minus reges et Horatia proles,
 tota acies partus, nec non et Scaeuola trunco
 nobilior, maiorque uiris et Cloelia uirgo,* 780
*et Romana ferens, quae textit, moenia Cocles,
 et commilitio uolucris Coruinus adeptus
 et spolia et nomen, qui gestat in alite Phoebum,
 et Ioue qui meruit caelum Romamque Camillus
 seruando posuit, Brutusque a rege receptae* 785
*conditor, et Pyrrhi per bella Papius ultor,
 Fabricius Curiusque pares, et tertia palma
 Marcellus Cossusque prior de rege necato,
 certantesque Deci uotis similesque triumphis,* 790
*inuictusque mora Fabius, uictorque necantis
 Liuius Hasdrubalis socio per bella Nerone,
 Scipiadaeque duces, fatum Carthaginis unum eqs.*

Aggiungiamo ora gli esiti di una interrogazione che attinge la clausola *maxima turba (est)*, collocata con buona enfasi a pendant di *Romanique*, nell'esametro in capo al catalogo sulla colonna di destra:

VERG. Aen. 6, 611 *nec partem posuere suis (quae maxima turbast),*
 PROP. eleg. 3, 3, 24 *tutus eris: medio maxima turba mari est.*
 PROP. eleg. 4, 1, 34 *et, qui nunc nulli, maxima turba Gabi,*
 MANIL. astr. 1, 777 *Romanique uiri, quorum iam maxima turba est.*

L'elenco mette in fila questa volta un adonio che prima di Manilio riveniva significativamente solo in Properzio, all'interno di due pentametri delle due elegie 'enniane' (stessa posizione dopo cesura centrale), oltreché in un'altra fine di verso virgiliano. Chi per la Collezione Valla ha commentato questo passo degli *Astronomica*²⁰ ne afferma senza incertezze le autorevoli matrici in due opuscoli di Cicerone (*Paradoxa Stoicorum*, *De senectute*) e nell'epos di Virgilio (sequela dei grandi Romani futuri nel



²⁰ Riccardo Scarcia, in Feraboli *et al.* 1996, 265. Sulla successione dei ritratti presenti nell'exkursus di Manilio, il lavoro migliore resta quello di Landolfi 1990; possiamo ora aggiungere la bibliografia – aggiornata in rapporto ad ulteriori parallelismi rintracciabili nel *contra Symmachum* di Prudenzio e interpretabili nella nostra stessa ottica – offerta da Arrigoni 2014, 95.

finale del VI libro, ecphrasis dello scudo istoriato nel libro VIII); è tuttavia abbastanza implausibile l'ipotesi che *maxima turba* provenga da Aen. 6, 611, ove il nesso si riferisce alle anime prave dell'inferno²¹; e ancora arduo da spiegare, questa volta per motivi cronologici, rimane il fatto che dall'*Eneide* dipendano entrambi i luoghi properziani. Una valida alternativa a mio parere esiste, e si impone, se vogliamo avanzare una spiegazione per l'intera serie di similitudini che interessano i contesti qui trascritti parallelamente: basta l'emistichio iniziale *Scipiadaeque duces* (Culex 370 ~ Manil. 792) ad offrirne un caso esemplare²²; ma si consideri ad esempio come l'attacco *Fabricios Curiosque graues* di Lucan. 10, 152 affianchi in silenzio Manil. 787 *Fabricius Curiosque pares*²³; oppure il *Liuius Hasdrubalis* di Manil. 791 riapparisca in Silio (15, 593: *hos inter gemitus obscuro noctis opacae / succedit castris Nero, quae coniuncta feroci / Liuius Hasdrubali uallo custode tenebat*)²⁴; per converso, le finali di esametro quasi identiche *Carthaginis horrent / horror* di Culex 371 e di Sil. 15, 340 danno l'idea di risalire all'indietro²⁵ anche rispetto al celebre passaggio del III libro di Lucrezio che segue; qui infatti l'ascendenza enniana – dispiegata senza risparmio lungo una dozzina di versi²⁶ – al 1025 è resa esplicita mediante la citazione

²¹ Designa precisamente una delle schiere dei dannati del Tartaro (6, 608-612): *hic ... qui diuitiis soli incubuere repertis / nec partem posuere suis – quae maxima turba est – / quique ob adulterium caesi eqs.*

²² *Scipiadae* per *Scipiones* sarà un'altra invenzione enniana, tesa ad aggirare le costrizioni metriche, per cui Norden 2014, 333 (a Verg. Aen. 6, 842 *quis Gracchi genus aut geminos, duo fulmina belli, / Scipiadas, cladem Libyae eqs.*), con l'appendice di Courtney 2013, 123 (che commenta a sua volta Iuu. 2, 153: *Curius quid sentit et ambo / Scipiadae, quid Fabricius manesque Camilli*).

²³ Meno completa e consonante, ma pur sempre notevole, la ripresa fatta più tardi da Prudenzio (c. Symm. 2, 558 *Fabricios Curios, hinc Drusus inde Camillos*; Arrigoni 2014, 196 nt. 16).

²⁴ Visto già da Housman, oltre un secolo fa: Arrigoni 2014, 196 nt. 18.

²⁵ Queste le notevoli analogie presenti nel testo di Silio: *iacet campis Carthaginis horrent / forsán Scipiadae confecti nomina belli / rapturus, si quis paulum deus adderet aeuo*. Sul passo del Culex, nulla di utile offre il recente commento di Seelentag 2010: meglio basarsi ancora su Güntzschel 1972, 135; incroci e raffronti, a partire dalla preziosa citazione che ne effettua Seneca nella lettera 86, si trovano in Henderson 2004, 103-104.

²⁶ Comunque generalmente rilevata nei commenti: da ultimo Kenney 2014, 218-220.

alla lettera di un esametro degli *Annales* che ne coinvolge ben cinque piedi²⁷:

Hoc etiam tibi tute interdum dicere possis
lumina sis oculis etiam bonus Ancus reliquit, 1025
qui melior multis quam tu fuit, improbe, rebus.
Inde alii multi reges rerumque potentes
occiderunt, magnis qui gentibus imperitarunt.
Ille quoque ipse, uiam qui quondam per mare magnum
strauit iterque dedit legionibus ire per altum 1030
ac pedibus salsas docuit super ire lacunas
et contempsit equis insultans murmura ponti,
lumine adempto animam moribundo corpore fudit.
Scipiadas, belli fulmen, Carthaginis horror,
ossa dedit terrae proinde ac famul infimus esset. 1035

Un sicuro aggancio fra l'elegia 'romana' 3, 3 di Propertio e la parata dei ritratti di Manilio è stato peraltro da tempo individuato anche al v. 9, dove la narrazione evoca le fasi più buie e pericolose della guerra annibalica²⁸:

uictricesque moras Fabii pugnamque sinistram
Cannensem et uersos ad pia uota deos, 10
Hannibalemque Lares Romana sede fugantis,

Alla tattica di Quinto Fabio Massimo dopo Canne allude in condizioni e termini assai rassomiglianti il catalogo degli *Astronomica* al v. 790, *inuictusque mora Fabius*; qui non per primo Jocelyn ha ricondotto il quadro narrativo generale agli *Annales* enniani²⁹, ma i legami reciproci fra i testi sono più numerosi di quanto si è finora rilevato. I primi emistichi dei versi properziani 9 e 11 mostrano strutture simili, tra di loro e con quella del successivo pentametro (v. 48):

nocturnaeque canes ebria signa fugae.

²⁷ Si tratta del v. 137 Sk., conservato da Festo: *postquam lumina sis oculis bonus Ancus reliquit*.

²⁸ Fedeli 1985, 126 (comm. a 3, 3, 9) "da Propertio dipende probabilmente Manil. 1, 790".

²⁹ Jocelyn 1986, 125-127; si vedano ad es. Butler, Barber 1933, 267 (sulla 'fuga' di Annibale davanti alle mura di Roma): "the incident must have been dealt with in Enn. *Ann.* IV".

Questo modulo d'attacco è a sua volta attestato presso altri autori (Lucrez. 2, 206 *nocturnasque faces*; Prud. c. Symm. 1, 229 *nocturnique equites*), iterato con notevole pertinenza di contenuti e volontà allusiva da Ovidio in fast. 5, 142, al culmine di un vero *crescendo* sentimentale:

Stant quoque pro nobis et praesunt moenibus Urbis, 135
et sunt praesentes auxiliumque ferunt.
At canis ante pedes saxo fabricatus eodem
stabat: quae standi cum Lare causa fuit?
Seruat uterque domum, domino quoque fidus uterque:
compita grata deo, compita grata cani. 140
Exagitant et Lar et turba Diania fures:
peruigilantque Lares, peruigilantque canes.

Si è discusso (senza giungere ad un accordo) di triangolazioni che possono suggerire o autorizzare congetture più risolte sopra l'eventuale falsariga enniana comune³⁰; ma esistono almeno un paio di indizi relativi a rapporti diretti, effettivi, pressoché esclusivi, tra *Annales* ed elegia 3, 3 di Properzio. Il primo si coglie al v. 25, entro un distico del cui ultimo emistichio abbiamo parlato poco sopra:

Alter remus aquas alter tibi radat harenas,
tutus eris: medio maxima turba mari est.

L'andamento del verso lungo ricalca il pattern di Enn. ann. 238, frammento riferibile ad un episodio di battaglia non facilmente collocabile nel poema³¹:

Alter nare cupit, alter pugnare paratust.

Occorre dire che questo schema non conosce altri impieghi entro il complesso sistema della poesia latina, se si eccettuano i due casi

³⁰ Fedeli 1985, 126: "Ai *Lares praestites*, addetti alla sorveglianza della città (cfr. Ovid. Fast. 5, 141-142; Plut. Quaest. Rom. 51) pensarono Butler – Barber 1933, 267-268"; poco convinto, ma non ostile all'ipotesi, appariva Skutsch 1985, 471; in effetti, se chiamiamo al confronto il tessuto metrico-verbale di Manil. 1, 790, è lecito supporre siano stati i *Lares* a difendere le mura di Roma contro Annibale – secondo quello che doveva essere il racconto enniano. A questo era peraltro arrivato già Warmington 1979, p. 106.

³¹ Skutsch 1985, 419-420, e più diffusamente D. Tomasco, in Flores 2002, 240-242.

presenti nel *carmen Paschale* di Sedulio, 1, 332 *Alter amat fletus, alter crispare cachinnum*; 3, 290 *Alter adhuc uiuens, alter stans limite uitae*³².

Da ultimo, non sarà futile segnalare che il *fortis equus* properziano di 3, 3, 40

*nec te fortis equi ducet ad arma*³³ *sonus*,

riemerge una ventina d'anni dopo, nella stessa sede di verso e nel simile contesto erotico-elegiaco di Ovidio, ars 3, 595:

*tum bene fortis equus reserato carcere currit*³⁴.

Ma sin dalle origini il nesso si configurava come indubbio epicismo, documentato in un frammento del prototipo del genere (Enn. ann. 522)³⁵:

*sicuti fortis equos spatio qui saepe supremo
uicit Olympia nunc senio confectus quiescit.*

Questa marca caratteristica non viene meno nel corso dei secoli, resta inalterata fino alle occorrenze ultime di questa giuntura che designa il bellico *cornipes* nella *Iohannis* di Corippo; campeggia, per certa sua energica allusività alla dimensione sensitiva dell'ascolto, il v. 4, 39:

*ergo per extensos fugiens compellitur agros
currere fortis equus (crebro sonat unguia cornu).*

³² In entrambi i luoghi del versificatore cristiano si deve forse a una ricerca di patina arcaistica l'accumulo di allitterazioni, assonanze e figure: *alter amat, alter adhuc, crispare cachinnum, uiuens – stans, uiuens – uitae*.

³³ La breve sequenza di tono 'marziale', in forma identica alla radice di *duc(tor) ad arma*, è in Silio (5, 191).

³⁴ Potrebbe intervenire qui un'altra immagine enniana (ann. 463 *quom a carcere fusi / currus cum sonitu magno permittere certant*) prima che virgiliana (georg. 3, 104 = Aen. 5, 145 *certamine campum / corripuere, ruuntque effusi carcere currus*); si ricordi il nesso metrico-verbale che collega Properzio (4, 3, 9) ad Ennio (ann. 81 *expectant ueluti consul quom mittere siguum / uolt, omnes auidi spectant ad carceris oras / quam mox emittat p[ro]p[ri]os a faucibus currus*). A questi intrecci non era estraneo Lucrezio (2, 263-265 *nonne uides etiam patefactis tempore puncto / carceribus non posse tamen prorumpere equorum / uim cupidam tam de subito quam mens auet ipsa?*), stanti gli echi enniani avvertiti sul fondo da un commentatore di straordinaria sensibilità come Fowler 2002, 350-352.

³⁵ Individuato senza dubbi in Properzio da Martina 2004, 78 nt. 148: "Il richiamo parodico a Enn. vv. 374-375 Vahlen è evidente".

Come sempre, in questo emistichio conclusivo il poeta africano sembra aver compiuto l'ennesimo prelievo letterale³⁶ da Virgilio, *georg.* 3, 88 (eccolo assieme ai versi significativi che precedono):

*tum, si qua sonum procul arma dedere
stare loco nescit, micat auribus et tremit artus,
collectumque premens uoluit sub naribus ignem. 85
Densa iuba, et dextro iactata recumbit in armo;
at duplex agitur per lumbos spina, cauatque
tellurem et solido grauius sonat ungula cornu.*

E per quanto ci troviamo nel contesto del poema didascalico, mentre l'autore è intento a descrivere l'andatura del puledro di razza, nessuno dubiterà che sullo sfondo di un linguaggio così solenne e formulare possano distinguersi i contorni del monumento enniano³⁷.

4. Dopo questa veloce incursione sull'elegia 3, 3, potevamo sottoporre a una lettura analoga l'altro pezzo, 4, 1, nel cui v. 61 si fa esplicito riferimento al poeta *Rudinus*; ma l'esistenza di lavori di esegesi assai aggiornati³⁸ avrebbe reso l'attività meno proficua; sarà invece preferibile per i nostri scopi cercare, reperire, isolare, nell'intero corpo della produzione di Properzio, tracce puntuali ma sinora irrilevate di antichi materiali epico-storici.

Qui sotto ci limiteremo a registrare, in file ordinate, un certo numero di luoghi delle elegie variamente riferibili all'opera enniana. Appaiono ripartiti per grado decrescente di 'oggettività', quindi la lista **I** include una serie di corrispondenze dirette e precise: irrefutabili. La lista **II** contiene numerosi paralleli fra

³⁶ Identico fenomeno in *Ioh.* 7, 442. In rapporto al segmento *crebro sonat* di Corippo poteva poi ancora richiamarsi Lucano, 6, 192 *fortis crebris sonat ictibus umbo*, la cui clausola a sua volta è conforme ad esametri quali *Enn. ann.* 392 *tinnit hastilibus umbo* o *Sil.* 4, 352 *teritur iunctis umbonibus umbo*.

³⁷ Su questo punto, si vedano i commenti di Flores 2006, 418-420; D. Tomasco in Flores 2009, 517 (per i vv. 83 e 88 di Virgilio a fronte di *Enn. ann.* 411 *sonitum simul insuper arma dederunt* e 263 *summo sonitu quatit ungula terram*); altri materiali formulari in clausola appartengono al repertorio dell'epos didascalico (v. 84 *et tremit artus*: *Lucr.* 3, 489; v. 85 *naribus ignem*: *Lucr.* 5, 30) e forse preesistevano al poema epicureo; dai moderni commenti sono singolarmente correlati alle rispettive 'fonti', ma non adeguatamente valutati nella continuità stilistica dell'insieme virgiliano.

³⁸ Anche molto recenti, e penso a Hutchinson 2006; Fedeli *et al.* 2015.

pericopi testuali di Properzio e luoghi di versificatori latini coevi o successivi: possibili 'ispirazioni' di poesia previrgiliana, ipotizzate per coincidenze e somiglianze non ovvie, significative così da rendere ragionevole di volta in volta l'esistenza di altrettanti cliché; la silloge è discrezionale, se non casuale, però i dati messi insieme appaiono 'spalmati' in maniera abbastanza uniforme sull'arco dei quattro libri. Come ricalzo (e quasi per effetto di pura curiosità, considerata l'inattesa stravaganza dei risultati), la lista III fornisce alcuni saggi di ripresa 'passiva' di Properzio da parte di poeti seriori, di vario genere.

I. Cooccorrenze metrico-verbali uniche (ovvero molto rare) tra Ennio e Properzio

- a) Prop. 1, 3, 32 (*luna*) *compositos leuibus radiis patefecit ocellos* ~ Enn. ann. 572 *inde patefecit radiis rota candida caelum*. Merita segnalare l'ulteriore rapporto strettamente reciproco fra Ov. met. 9, 795 *postera lux radiis latum patefecerat orbem* e Ilias Lat. 650 *ut nitidum Titan radiis patefecerat orbem*.
- b) Prop. 1, 13, 33 *tu uero quoniam semel es periturus amore* ~ Enn. ann. 476 *quom illud quo iam semel est imbuta ueneno*; a livello puramente formale questo segmento ritornava in Lucr. 1, 569 *admixtum quoniam semel est in rebus inane*; Hor. epist. 1, 2, 69 *quo semel est imbuta recens seruabit odorem / testa diu*.
- c) Prop. 2, 1, 45 *nos contra angusto uersamus proelia lecto*: la tersera iniziale di questo verso può definirsi un (discreto) epicismo, attestato per la prima volta in Enn. ann. 492, e a seguire in Verg. Aen. 2, 651, Sil. 2, 362 e 11, 516. Solo assonante, invece, la clausola *proelia leto* di Sil. 2, 207 (il cui bisillabo finale subisce una specie di metatesi rispetto ai numerosi *proelia telo* (o *telis*) sfoggiati da Lucan. 7, 510; Ilias Lat. 589; Val. Fl. 6, 31; Sil. 12, 644; ecc.).
- d) Prop. 2, 9, 48: *atque utinam, si forte pios eduximus annos, / ille uir in medio fiat amore lapis!* ~ Enn. ann. 335 *ille uir haud magna cum re sed plenus fidei*³⁹.

³⁹ Non esistono altre occorrenze del nesso dattilico iniziale nella poesia latina antica.

- e) Prop. 2, 30, 30: *Illic aspicias scopulis haerere Sorores / et canere antiqui dulcia furta Iouis, / ut Semela est combustus, ut est deperditus Io, / denique ut ad Troiae tecta uolarit auis* ~ Enn. ann. 87: *Exin candida se radiis dedit icta foras lux / et simul ex alto longe pulcerrima praepes / laeua uolauit auis*; cfr. Ov. Ibis 128 *dedit ipse mihi modo signa futuri / Phoebus, et a laeua maesta uolauit auis*⁴⁰.
- f) Prop. 3, 5, 12 *hostem / quaerimus atque armis nectimus arma noua* ~ Enn. ann. 584 <hic> *premitur pede pes atque armis arma teruntur*; cfr. Ov. met. 12, 621 *bella mouet clipeus deque armis arma feruntur*⁴¹.
- g) Prop. 3, 7, 10 *nec pote*: l'unica altra occorrenza del segmento dattilico nell'intera poesia latina⁴² si trova in Enn. ann. 393.
- h) Prop. 3, 9, 32 *Crede mihi, magnos aequabunt ista Camillos / iudicia, et uenies tu quoque in ora uirum* ~ Enn. var. 17-18 Vahlen² *Nemo me lacrimis decoret nec funera fletu / faxit. cur? uolito uiuus per ora uirum*; cfr. Auson. epitaph. 11, 4 *quae? caelum et tellus et mare et ora uirum*.
- i) Prop. 3, 11, 42 *et Tiberim Nili cogere ferre minas*; 4, 1, 8 *et Tiberis nostris aduena bubus erat*; ~ Enn. ann. 453 *et Tiberis flumen* <flauom> *uomit in mare salsum*.
- j) Prop. 3, 14, 29 *at nostra ingenti uadit circumdata turba* ~ Enn. ann. 466 *ingenti uadit cursu qua redditus termo est*.
- k) Prop. 4, 3, 9 *te modo uiderunt ... / hibernique Getae pictoque Britannia curru*; ~ Enn. ann. 81: *expectant ueluti consul quom mittere signum / uolt, omnes auidi spectant ad carceris oras / quam mox emittat pictos e faucibus currus*.
- l) Prop. 4, 6, 26 *armorum et radiis icta tremebat aqua* ~ Enn. ann. 85: *exin candida se radiis dedit icta foras lux*⁴³.

⁴⁰ Qui, e solo qui, Timpanaro (presso La Penna 1957, 28) intravedeva una reminiscenza di Ennio da parte dell'autore del poemetto.

⁴¹ Mastandrea 2007, 503; Mastandrea 2015, 76.

⁴² Per occorrenze di *pote* da solo in Catullo e Lucrezio si veda Tränkle 1960, 35 (in una sezione del libro che è specificamente dedicata agli arcaismi in Properzio, ma risulta poco utile ai nostri scopi).

⁴³ La relazione è segnalata da Fedeli 2015, 842.

- m) Prop. 4, 9, 67-68 *Maxima quae gregibus deuota est Ara reper-
tis, / ara per has' inquit 'maxima facta' manus' ~ Enn. var. 15-16
Vahlen²: Aspice o ciues senis Enni imaginis formam. / Hic
uestrum panxit maxima facta patrum⁴⁴.*

II. Coincidenze significative che lasciano supporre 'archetipi' previrgiliani

- a) Prop. 1, 1, 29 *ferre per undas*; 2, 30, 19 *ire per undas*. La termi-
nazione d'esametro col trisillabo *per undas* è attestata quasi al
contempo da Cicerone (Arat. 197), Lucrezio (6, 881) e Catullo
(64, 2); quest'ultimo la fa precedere da una forma verbale *nasse*
che troviamo anche in Culex 215 (*transnare per undas*). L'esi-
stenza di modelli precedenti appare di per sé probabile, ma
soprattutto numerosi sono gli indizi che parlano a favore di
una clausola epicizzante tuttora leggibile in Tib. 1, 4, 45 *uel si
caeruleas puppi uolet ire per undas*; Paneg. in Mess. 193 *pro te
uel rapidas ausim maris ire per undas*; Val. Fl. 7, 138 *seque ait
has iussis actum miser ire per undas*; eccetera, fino ai compo-
sti svariati di Drac. Romul. 9, 139 *et nullum pars nostra sinit
transire per undas* e Coripp. Ioh. 6, 388 *puppibus aequoreas
uelis transire per undas*.
- b) Prop. 1, 3, 37; 3, 20, 13 *tempora noctis*. Del metrismo si cono-
scono trentacinque esempi, ben distribuiti nell'arco crono-
logico fra Cicerone (Arat. 288) e l'ultimo epos di età imperiale
(Drac. Romul. 6, 118; Coripp. Ioh. 6, 374), con l'eccezione
ragguardevole di Virgilio.
- c) Prop. 1, 4, 17-18 *non impune feres: sciet haec insana puella /
et tibi non tacitis uocibus hostis erit*. La fissità formulare del-
l'incipit d'esametro è garantita da Catull. 78, 9 (oltre che da
una serie di casi disseminati tra Ovidio e Lucano), mentre *uoci-
bus host(is)* è certamente clausola epica (Sil. 9, 334; Coripp.
Ioh. 6, 749).



⁴⁴ Il rapporto non supera ovviamente il livello della pura apparenza formale, o suggestione aurale: nel passaggio da un testo all'altro i termini prendono tut-
t'altro senso.

- d) Prop. 1, 5, 5 *et miser ignotos uestigia ferre per ignis* ~ Sil. 9, 101 ... *ubi nulla sequi propius pone arma uirumque / incommitata uidet uestigia ferre per umbras*⁴⁵.
- e) Prop. 1, 6, 3 *Non ego nunc Hadriae uereor mare noscere tecum, / Tulle, neque Aegaeo ducere uela salo, / cum quo Rhipaeos pos- sim conscendere montis*. A guardare Catull. 64, 126 e 101, 5, l'ipotesi di una origine arcaica del nesso finale viene spontanea e diviene probabile⁴⁶; la sequenza del pentametro posta in evidenza tornerà invece quattro secoli dopo, presso Auien. Arat. 1381 *seu qui uela salo, seu qui dat semina terrae*.
- f) Prop. 1, 8, 5 *murmura ponti* è l'ennesima clausola di tono elevato, presente in Lucrezio (3, 1032), evitata da Virgilio, ma non da Ovidio, Lucano e seriori.
- g) Prop. 1, 13, 25 *una dies*; il nesso coriambico, ad inizio di verso come qui, o in fine di pentametro, come in Prop. 2, 20, 18 e 3, 11, 70, è diffusissimo lungo l'intero arco della letteratura, ma ancora una volta estraneo a Virgilio.
- h) Prop. 1, 20, 33 *uertice montis* è finale di verso eroico, riprodotta una trentina di volte nei principali poemi epici (non esclusa l'*Eneide*), ma già attestata in Cicerone (Arat. progn. 3, 5) e in Catullo (68, 57).
- i) Prop. 2, 1, 33 *aut regum auratis circumdata colla catenis* ~ Sil. 6, 505 *non ego Amyclaeum ductorem in proelia misi, / nec nostris tua sunt circumdata colla catenis*; cfr. 17, 630 *ante Syphax fere- tro residens captiua premebat / lumina, et auratae seruabant colla catenae*⁴⁷.
- j) Prop. 2, 9, 37 *nunc, quoniam ista tibi placuit sententia, cedam* ~ Ilias Lat. 277 *dicta refert Hector: placuit sententia Grai*; cfr. Aegr. Perd. 221 *multaque quaerenti placuit sententia talis*⁴⁸.

⁴⁵ Il nesso *uestigia ferre* ritornerà, da solo e a fine verso, in Aratore (2, 158).

⁴⁶ Documentazione raccolta in Mastandrea 2008, 187-188 nt. 38.

⁴⁷ La sola clausola irrigidita *colla caten(is)* ricorre con martellante frequenza, nell'arco cronologico dei secoli che vanno da Properzio a Fortunato; offre abbondante casistica la continuazione medievale. Approfitto per segnalare un ennesimo 'sospettabile' parallelismo epicizzante (senza altre attestazioni, sempre a fine di esametro) in *colla triumph(o)*: Prop. 2, 10, 15 ~ Coripp. Iust. 3, 387.

⁴⁸ Anche di questa formula si dà una casistica amplessima nella poesia medievale (talvolta riportabile proprio a quest'ultimo esempio: così Valaffrido Strabone nella Vita sancti Galli, 825: *omnibus atque modis placuit sententia talis*).

- k) Prop. 2, 10, 3 *iam libet et fortis memorare ad proelia turmas* ~ Prud. hamart. 416 *ecce Zebusiacaе feruent ad proelia turmae*⁴⁹.
- l) Prop. 2, 32, 43 *o nimium nostro felicem tempore Romam* ~ Cic. fr. 12 *o fortunatam natam me consule Romam* ~ Hor. epist. 2, 1, 256 *et formidatam Parthis te principe Romam*⁵⁰.
- m) Prop. 3, 3, 45 *Sueuo perfusus sanguine Rhenus* ~ Verg. georg. 2, 510 *gaudent perfusi sanguine fratrum* ~ Aen. 11, 88 *Rutulo perfusus sanguine currus*. Dopo queste prime connessioni con Virgilio, esiste una lunga continuità del metrisimo epico in Lucano, Petronio, Stazio, Silio, ecc.
- n) Prop. 3, 4, 7 *ite agite, expertae bello date lintea prorae*. Esametro di grande solennità, a fattura modulare, il cui incipit ritorna nel frammento di Arbonio Silone (1, 1 *Ite agite, <o> Danai, magnum paeana canentes*), la giuntura che segue a centro verso è rappresentata in Virgilio (Aen. 10, 173 *expertos belli iuuenes*)⁵¹ e la successiva negli epodi di Orazio (16, 27 *neu conuersa domum pigeat dare lintea*⁵² quando ...) – in tempi dunque di certo anteriori all' *Eneide* (3, 686 *ni teneant cursus; certum est dare lintea retro*).
- o) Prop. 3, 5, 2 *stant mihi cum domina proelia dura mea*. Il nesso iniziale d'emistichio ritorna in altri due soli luoghi, Coripp. Ioh. 1, 528 *proelia dura dolis numquam caruere malignis* e 7, 283 *proelia dura petens eqs*.
- p) Prop. 3, 7, 3 *tu uitii hominum crudelia pabula praebe* ~ Stat. Theb. 9, 300 *ibitis aequoreis crudelia pabula monstris* ~ Lucr. 1, 229 *unde alit atque auget generatim pabula praebens*⁵³.

⁴⁹ La clausola epicizzante *proelia turm(ae)* da sola risulta ben attestata (2 volte in Silio, 2 in Claudiano, 6 in Corippo), ma è assente in Virgilio – che forse esitava a farla coesistere con un finale di verso di suo proprio conio, *proelia Turnus*: Aen. 11, 486; 12, 337; 570.

⁵⁰ Si tratta del fr. XIV dei *Vestigia* in Skutsch 1985, 784-785. I rapporti reciproci fra i *loci* (e quello di Orazio soprattutto) possono giudicarsi meno persuasivi di altri: ma essendo la dipendenza da un'origine enniana autorevolmente indicata da Giorgio Pasquali, resta vivo da un secolo il dibattito tra favorevoli e contrari all'ipotesi. Parallelismi parziali inediti offre ora Heyworth 2007, 254.

⁵¹ Nel commento *ad locum* di Harrison 1991, 114, oltre che a Hom. Il. 2, 611, si rinvia a Enn. ann. 407: *'senex ... belli ... peritus'*.

⁵² Il commento di Mankin 1995, 257 si limita a rilevare la densità generica di 'poetismi' presenti nell'intero periodo.

⁵³ Le connessioni non sono sfuggite ai controlli di Fedeli 1985, 234; vi ag-

- q) Prop. 3, 9, 1 *Maecenas, eques Etrusco de sanguine regum* ~ Verg. Aen. 10, 203 *ipsa caput populis, Tusco de sanguine uires*. Proprio all'inizio della *retractatio* il poeta celebra il sangue reale di Mecenate in termini che rinviano anzitutto ad Orazio⁵⁴. Ma la sequenza sillabica messa in evidenza nei passi paralleli discenderà da un pattern epico previsto e già operante, neppure estraneo all'assonanza metrico-verbale di Aen. 7, 706 *ecce Sabi-norum prisco de sanguine magnum / agmen agens Clausus* eqs.
- r) Prop. 3, 9, 47 *te duce uel Iouis arma canam caeloque minan-tem / Coeum* eqs. La locuzione corrispondente al dattilo che apre il verso è formulare, come dice il confronto di Lucr. 6, 95 (riferita a Calliope); Verg. ecl. 4, 13 (a Pollione); Hor. carm. 1, 2, 52 e epist. 1, 18, 62 (a Cesare Augusto); ecc.; rimarrà sempre tipica del repertorio lessicale elevato.
- s) Prop. 3, 20, 7 *est tibi forma potens, sunt castae Palladis artes*⁵⁵ ~ Ilias Lat. 333 *o meus ardor – ait – sed castae Palladis ira*.
- t) Prop. 3, 21, 11 *nunc agite, o socii, propellite in aequora nauem* ~ Val. Fl. 2, 55 *quin agite, o socii; micat immutabile caelum*; si tratta di un metrismo arcaico e di evidente origine epica, come mostrano le liste delle numerosissime occorrenze sia del segmento particolare *agite, o*, sia del semplice vocativo *o socii* (attestato in Lucilio⁵⁶, poi in Hor. carm. 1, 7, 26; Verg. Aen. 3, 560; Ov. met. 13, 226; ecc.; anche la clausola d'impronta formulare *aequora nau(em)* – isolata in Verg. Aen. 10, 660, poi frequente a partire da Ovidio – e l'assetto complessivo di un

giungiamo un solo esempio tratto da Corippo, Anast. 23 *hoc mihi da, de fonte bibam, tu pabula praebeas* eqs.

⁵⁴ L'elenco dei passi è in Heyworth, Morwood 2011, 183-184.

⁵⁵ Per questa clausola *Pallad(i)s arte(s)* i possibili riferimenti sono a Verg. Aen. 2, 15; Ov. ars 1, 692; Val. Fl. 2, 53; ecc.

⁵⁶ L'impiego obbedisce a chiari intenti parodici, enfatizzati dalla figura etimologica collocata a fine verso (Lucil. 1323 *uicimus, o socii, et magnam pugnauimus pugnam*; cfr. Sidon. carm. 7, 270 *pugnando pugnam quaerens* eqs.); che l'eventuale debito verso Ennio riguardi tutto il primo emistichio dell'esametro fino alla cesura, sembra possa dimostrarsi attraverso il confronto di Lucano (6, 164 *uicimus, o socii; ueniet qui uindicet arces, / dum morimur*); questa ipotesi guadagnò comunque al testo il numero d'ordine VIII entro lo scarno elenco dei *Vestigia* di Skutsch 1985, 782, per cui non è rifiutata dal guardingo Albrecht 1999, 233-234 e nt. 1; di nostro possiamo aggiungere il rinalzo dell'immane Corippo (Ioh. 5, 404 *uicistis, socii; faciles nunc rumpite muros / ensibus*).

esametro quale Sil. 1, 568 *ite citi, remis uelisque impellite puppim*, raccomandano le ipotesi qui avanzate⁵⁷.

- u) Prop. 4, 1, 125 *scandentisque Asis consurgit uertice murus* ~ Auien. orb. terr. 512 *ad zephyro hinc rupes dorsum tumet, inque Bootis / plaustra patens albo consurgit uertice saxa*; 800 *Icarus aereo consurgit uertice in auras*. Il legame potrebbe apparire troppo lento, col rischio di apparire casuale, ma bisogna considerare del pari come anche la clausola epica – dunque difficilmente ascrivibile a conio properziano – ritorni solo in Sil. 4, 408 *ipsam turrigeros portantem uertice muros / credite summissas Romam nunc tendere palmas*.
- v) Prop. 4, 1, 139 *nam tibi uictrices quascumque labore parasti / ... palmas* ~ Claud. in Ruf. 2, 263 *dextras / quas tibi uictrices totiens Bellona probauit* ~ Sil. 12, 78 *an uobis gentes, quaecumque labore parastis*. Ma l'intero esametro properziano sembra procedere per giustapposizione di tessere, come indica sia la frequenza della clausola negli stessi *Punica* (3, 582; 8, 572; 14, 583), sia l'antichità del dattilo incipitario (Enn. var. 7 Vahlen² *nam tibi munimenta mei peperere labores*; Lucr. 1, 54; 2, 1024; 3, 944; ecc.).
- w) Prop. 4, 6, 19 *huc mundi coiere manus: stetit aequore moles / pinea* ~ Val. Fl. 6, 231 *Sarmaticae coiere manus fremitusque uirorum / semiferi* ~ Stat. silu. 3, 1, 119: *innumerae coiere manus: his caedere siluas / et leuare trabes eqs*⁵⁸. Il segmento *stetit aequore* gode comunque di una sua fortuna in ambito di scrittura epica: Ov. met. 3, 660; Lucan. 3, 566; Sil. 4, 274.
- x) Prop. 4, 6, 39 *tibi militat arcus* ~ Sedul. carm. pasch. 1, 363 *omnibus ut rebus totus tibi militet annus*; Sidon. carm. 5, 478 *post aquilas uenere tuas; tibi militat omnis / Caucasus*; Coripp. Ioh. 1, 289 *te uenti nubesque pauent, tibi militat aer*; Ven. Fort. Mart. 1, 311 *ut coepta efficias, per nos tibi militat aether*.

⁵⁷ Qui, come spesso altrove, gli ultimi commentatori properziani indicano riscontri intertestuali pertinenti, talora convincenti, ma sempre limitati ai modelli epici greci (in questo caso Apollonio Rodio: si vedano ad es. Heyworth, Morwood 2011, 310).

⁵⁸ Stazio adotta il topos del “taglio del bosco” in un'opera estranea al suo genere prediletto. Discende quasi sicuramente da Properzio il tardo rifacimento del verso ad opera del poeta Victorinus, autore del *carmen de Iesu Christo deo et homine*, 15 *Huc multi coiere uiri, quos iusserat ipse / gestantes manibus uirgas eqs*.

- y) Prop. 4, 10, 37 di *Latias iuuere manus, desecta Tolumni / ceruix Romanos sanguine lauit equos*. Il sostantivo *manus* accompagnato da aggettivo etnico è un ennianismo certo, come mostra ann. 229: *Marsa manus, Paeligna cohors, Vestina uirum uis*; il nesso con *Latiae* è in Sil. 4, 502 *en omnes Latiae Dauni-que nepotum / conuenere manus*; ma la precisa ricollocazione metrico-verbale si trova in Coripp. Ioh. 8, 264 *et Latias sic posce manus. Ibi sanguine multo / certandum est*.
- z) Prop. 4, 11, 9 *sic maestae cecinere tubae* ~ Claud. Prob. 198 *talem nulla refert antiquis pagina libris / nec Latiae cecinere tubae nec Graeca uetustas / coniuge digna Probo*; Prud. c. Symm. 2, 713 *inscripta cecinere tubae*; cfr. Lucan. 6, 130 *tot simul e campis Latiae fulsere uolucres, / tot cecinere tubae*⁵⁹.

III. Esempi di riprese “inerti” (da Properzio?)

Prop. 4, 1, 29

*Prima galeritus posuit praetoria Lygmon,
magnaue pars Tatio rerum erat inter ouis.*

Stat. silu. 2, 2, 82

*Angitur et domino contra recubante proculque
Surrentina tuus spectat praetoria Limon.*

Mart. 6, 45, 3

*Haec est casta Venus? nubit Laetoria Lygdo:
turpius uxor erit quam modo moecha fuit.*

Questi ultimi tre luoghi non possono fare a meno di qualche parola d'accompagnamento. Riguardo a *Prima galeritus posuit praetoria Lygmon*, è arduo stabilire quanta dizione enniana ci sia dietro a questo esametro, dove si chiama per nome un personaggio importante del secondo libro degli *Annales* – dunque calato nella storia dei tempi regii⁶⁰; egli era l'eponimo della

⁵⁹ Questa giuntura (ad ogni evidenza tipica dell'epos, ma elusa da Virgilio) doveva essere antica, comunque parallela all'altra quasi omofona (e a sua volta non attestata prima dell'età flavia: Val. Fl. 8, 88; Stat. silu. 2, 5, 14; Sil. 4, 451) *cecidere iubae*.

⁶⁰ Skutsch 1985, 252-253; *Lygmon* è forma ellenizzata del nome etrusco *Lucumo*: Fedeli 2015, 206-209.

tribù dei Luceres, ma è qui ricordato in veste di fondatore dell'arte bellica romana, di chi per primo "pose le tende", e dunque organizzò gli accampamenti militari. Il termine *praetoria*, prima di Properzio (dove ritorna in 4, 4, 31 a proposito delle stesse vicende e personaggi, all'inizio del monologo di Tarpea: *ignes castrorum et Tatiae praetoria turmae* eqs.), è adottato in poesia dal solo Virgilio, georg. 4, 75 (l'epicismo indica in questo caso il padiglione del comandante dell'esercito delle api, le quali *circa regem atque ipsa ad praetoria densae / miscentur magnisque uocant clamoribus hostem*), poi più nulla fino a Lucano (3, 535) e Stazio. Appunto in età flavia ci troviamo davanti a corrispondenze tanto palesi quanto strane e inspiegabili: il verso properziano offre quattro piedi e nove vocali sillabiche come un modello (cripto-)mnemonico per riproduzioni di buon valore artistico, ma dove nessun interprete saprebbe indicare precisa volontà allusiva, nessun lettore saprebbe cogliere rapporti di senso fuori da una sfera aurale in cui i suoni prendono netto sopravvento sui significati⁶¹.

Nel poemetto di Stazio⁶² è personificata (e si chiama "Il Prato") una delle due ville di Pollio Felice affacciate sulla baia di Napoli: rivolta a settentrione vede da lontano l'altra, sita a Sorrento. Qui interessa solo l'occasionale sequenza delle parole in clausola *praetoria Limon*, dove l'analogia col properziano (*posuit*) *praetoria Lygmon* stupisce almeno quanto l'indipendente, pressoché coeva imitazione attuata da Marziale col rimodellare il semiverso *nubit Laetoria Lygdo*.

Il contesto epigrammatico di 6, 45, 3 è subito chiaro al lettore:

*Lusistis, satis est: lasciui nubite cunni:
permissa est uobis non nisi casta Venus.
Haec est casta Venus? nubit Laetoria Lygdo:
turpius uxor erit quam modo moecha fuit.*

Abbiamo naturalmente a che fare con meccanismi mentali inconsci, con riprese inerti: Lygdo è un débauché ben noto ai let-



⁶¹ Ho tentato più volte la descrizione del fenomeno, variando gli esempi: da ultimo in Mastandrea 2011, 2014-2015, 2015.

⁶² Van Dam 1984, 244; Newlands 2011, 141.

tori di Marziale⁶³, che nulla – fuori dal suono del suo esotico appellativo – lega al lucumone etrusco o al confortevole Limon dell'amico di Stazio; tanto meno c'è rapporto fra i marziali *praetoria* e la svergognata Laetoria: il cui nome merita tuttavia un accenno per certo qual sentore di gente antica, o meglio per la sua capacità evocativa di una famosa legge di epoca medio-repubblicana, la *lex Laetoria de circumscriptione adulescentium* (191 a.C.). Tale scelta procede da un calcolo sottile che mostra dimestichezza con la storia patria, analogo a quella per cui la dissoluta matrona della decima satira di Giovenale (vv. 220; 322) è chiamata Oppia: come la legge suntuaria, emanata nel 215 a.C. ed abolita esattamente vent'anni dopo – fra le proteste di Catone. Il racconto dei fatti arriva sino a noi da Tito Livio, ma di sicuro ne preesisteva una narrazione poetica nei libri dei perduti *Annales* enniani.

Quasi tre secoli dopo Marziale riappare un altro epigrammista di grandi qualità, in possesso di memoria poetica sconfinata e incontrollata; di un suo pentametro (epigr. 80, 4) Ausonio ci lascia così scoprire il rapporto di dipendenza fonico-sintattica rispetto a un omologo properziano (3, 3, 42) di senso e tenore ben diversi⁶⁴; eccoli rispettivamente:

*cum uis Arcadicum fingere, Marce, pecus.
flare, nec Aonium tingere.⁶⁵ Marte nemus.*

D'altra parte egli dimostra che l'imitazione dell'epigono – plagiaro innocente: talvolta pur accade – poteva prescindere da

⁶³ Si tratta di un omosessuale, che torna più volte nel libro 11; per altri personaggi reali e fittizi di nome Lygdus si veda il commento a 6, 39, 13 di Grewing 1997, 282; cfr. 140-141; sui nomi parlanti in Marziale, sempre utile Grewing 1998, 315-356.

⁶⁴ All'ambientazione 'pastorale' di Ausonio corrisponde quella 'marziale' di Properzio, riflessa anche da quanto precede nel contesto e in particolare dal verso lungo del distico 41-42: *Contentus niueis semper uectabere cycnis, / nec te fortis equi [per cui vedasi sopra] ducet ad arma sonus. / Nil tibi sit rauco praeconia classica cornu / flare* eqs. Questo esametro è composto di elementi prestatati dal vocabolario del gran genere, come risulta da un paio di paralleli epici posteriori: Lucan. 1, 238 *stridor lituum clangorque tubarum / non pia concinuit cum rauco classica cornu*; Val. Fl. 6, 92 ... *nec rauco curant incendere cornu / indigenas*.

⁶⁵ Ovviamente nulla cambia se si preferisce la variante manoscritta – sensatamente adottata da Lachmann e altri editori ottocenteschi – *cingere* (Fedeli 1985, 149; Flach 2011, 132; nello specifico discussa da Shackleton Bailey 2013, 141).

una piena coscienza come da una chiara finalità del ‘crimine’⁶⁶. Ma si sa che il testo di Properzio fu oggetto di una specie di (profano) culto delle reliquie, sicché Ovidio già ebbe a reimpiegare i tasselli metrici del predecessore, senza riguardo per i suoi eventuali diritti. Gli esempi disponibili di tale pratica sono numerosissimi, ne scelgo uno abbastanza casualmente, per appurare le modalità con cui un distico come tanti altri⁶⁷ quale 3, 3, 31-32

*et Veneris dominae uolucres, mea turba, columbae
tingunt Gorgoneo Punica rostra lacu,*

fu diviso in segmenti modulari, pronti per le più varie combinazioni escogitate dal poeta di Sulmona in circostanze diverse e lontane nel tempo:

tu Veneri dominae plaude fauente manu (Ov. ars 1, 148).
at si uana ferunt uolucres mea dicta procellae (Ov. am. 2, 11, 33).
ut quondam iuuenes, ita nunc, mea turba, puellae (Ov. ars 3, 811)
ut fugiunt aquilas, timidissima turba, columbae (Ov. ars 1, 117).
tincta gerens rubro Punica rostra croco (Ov. am. 2, 6, 22).

Ed eccone un altro in cui l’elegiaco augusteo più moderno (ma ormai veterano anch’egli) di trist. 4, 2, 19-20 recupera lo schema, gli incastri e le sequenze di Prop. 3, 4, 15-16 (in basso):

*inque sinu carae nixus spectare puellae
incipiam et titulis oppida capta legam.
ergo omnis populus poterit spectare triumphos,
cumque ducum titulis oppida capta leget*⁶⁸.

⁶⁶ Un caso meno evidente e meno probabile (ma forse neppure esso trascurabile) di memoria fonica involontaria ci mostra la parziale ripresa che compie Venanzio Fortunato nell’emistichio iniziale di Vita sancti Martini 3, 484 *quam nec flabra movent, neque uertit turbo procellae*, rispetto ad Ovidio, fast. 6, 405 *qua Velabra solent in Circum ducere pompas* eqs. (di sicuro modellato a propria volta su Properzio, 4, 9, 5-6 *qua Velabra suo stagnabant flumine quaque / nauta per urbanas uelificabat aquas*).

⁶⁷ Vi scivolano sopra i commenti, attirati solo dalla materia mitologica (ho sotto gli occhi quelli di Flach 2011, 131, e di Heyworth, Moorwood 2011, 121); ma neppure aveva visto alcunché, tra gli altri, Morgan 1977, 18; esclusivamente (ma con buoni risultati) si interessa degli aspetti simbolici e artistici Scioli 2011, 156.

⁶⁸ Il nesso *oppida capta* da solo è attestato in Virgilio, Aen. 12, 22 *sunt tibi regna patris Dauni, sunt oppida capta / multa manu* eqs.

Erano i primi, felici tentativi di un reimpiego formale destinato a durare nei secoli. Nulla da stupirsi allora se tanti emuli, dai 'classici' più autorevoli come Ovidio e Stazio in giù, ravvisarono nell'arte sottile del poeta assisano un campo libero ai loro esercizi di ricreazione letteraria, facendosi talvolta ben degni di quel modello.

Bibliografia

- Abry 2011 = J.-H. Abry, *Cosmos and Imperium. Politicized Digressions in Manilius' Astronomica*, in S. J. Green, Katharina Volk (edd.), *Forgotten Stars. Rediscovering Manilius' Astronomica*, Oxford 2011, 222-234.
- Albrecht 1999 = M. v. Albrecht, *Roman epic: an interpretative introduction*, Leiden – Boston – Köln 1999.
- Alfonsi 1948 = L. Alfonsi, *Tracce di Nevio in Properzio*, "Dioniso" 11, 1948, 11-16.
- Arrigoni 2014 = S. Arrigoni, *Una clausola maniliana in Prudenzio* (c. Symm. I 279), *Erga / Logoi* 2, 2014, 93-102.
- Barchiesi 1962 = M. Barchiesi, *Nevio epico*, Padova 1962.
- Brewer 2012 = R. W. Brewer, *Epic vs. Elegiac Identity: A new model for Roman Leadership in Ovid's Fasti*, Diss. University of Florida 2012.
- Brink 1982 = C. O. Brink, *Horace on Poetry. Epistles book II*, Cambridge 1982.
- Butler, Barber 1969 = H. E. Butler – E. A. Barber (edd.), *The Elegies of Propertius*, Hildesheim 1969 (Oxford 1933).
- Butrica 1983 = J. L. Butrica, *Propertius 3. 3. 7-12 and Ennius*, "The Classical Quarterly" 33, 1983, 464-468.
- Cairns 2007 = F. Cairns, *Papers on Roman Elegy 1969-2003*, Bologna 2007.
- Catanzaro, Santucci 1986 = G. Catanzaro, F. Santucci (cur.), *Bimilenario della morte di Properzio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Properziani, Assisi 1986.
- Courtney 1995 = E. Courtney, *Musa lapidaria. A selection of Latin verse inscriptions*, Atlanta / Ga 1995.
- Courtney 2013 = E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley / Ca 2013 (London 1980).
- Della Corte 1991 = F. Della Corte, *Virgilio* (Biografia), in *Enciclopedia Virgiliana*, V/2, Roma 1991, 2-97.

- Dimundo 2009 = R. Dimundo, *Properzio 1975-2000*, "Lustrum" 51, 2009, 7-251.
- Elliott 2013 = J. Elliott, *Ennius and the Architecture of the Annales*, Cambridge 2013.
- Fedeli 1984 = P. Fedeli, *Sexti Properti Elegiarum libri IV*, edidit Paulus Fedeli, Stuttgartiae 1984.
- Fedeli 1985 = P. Fedeli (cur.), Properzio. *Il Libro Terzo delle Elegie*, Bari 1985.
- Fedeli et al. 2015 = P. Fedeli, Rosalba Dimundo, Irma Ciccarelli (cur.), Properzio, *Elegie, Libro IV*, Nordhausen 2015.
- Feraboli et al. 1996 = Simonetta Feraboli, E. Flores, R. Scarcia (cur.), Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica)*, I, Verona 1996.
- Ferri 2015 = R. Ferri, *Linguistic Variation in Church Fathers' Exegetical Writings*, "Studi e Saggi Linguistici" 53, 2015, 331-354.
- Flores 2002-2009 = E. Flores (ed.), Quinto Ennio, *Annali*, Napoli, II, 2002; IV, 2006; V, 2009.
- Fowler 2002 = D. Fowler, *Lucretius on Atomic Motion. A Commentary on De Rerum Natura, Book Two, Lines 1-332*, Oxford 2002.
- Geymonat 1985 = M. Geymonat, *Eneide* (La problematica ecdotica del testo), in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 286-296.
- Goldschmidt 2013 = N. Goldschmidt, *Shaggy Crowns. Ennius' Annales and Virgil's Aeneid*, Oxford – New York 2013.
- Grewing 1997 = F. Grewing (ed.), Martial, *Buch VI. Ein Kommentar*, Göttingen 1997.
- Grewing 1998 = F. Grewing, *'Toto notus in orbe': Perspektive in der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998.
- Güntzschel 1972 = D. Güntzschel, *Beiträge zur Datierung des 'Culex'*, Münster in Westfalen, 1972.
- Harrison 1991 = S. J. Harrison (ed.), Vergil, *Aeneid 10*, Oxford 1991.
- Henderson 2004 = J. Henderson, *Moral and Villas in Seneca's Letters*, Cambridge 2004.
- Heyworth 2007 = S. J. Heyworth (ed.), *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford 2007.
- Heyworth, Morwood 2011 = S. J. Heyworth, J. H. W. Morwood, *A Commentary on Propertius Book 3*, Oxford 2011.
- Hutchinson 2006 = Gregory Hutchinson (ed.) Propertius, *Elegies Book IV*, Cambridge, UP, 2006
- Hutchinson 2013 = G. O. Hutchinson, *Greek to Latin: Frameworks and Contexts for Intertextuality*, Oxford – New York 2013.

- Jocelyn 1986 = H. D. Jocelyn, *Propertius and archaic Latin poetry*, in Catanzaro, Santucci 1986, 105-136.
- Kenney 2014 = E. J. Kenney (ed.), Lucretius, *De rerum natura Book III*, second edition, Cambridge 2014.
- Landolfi 1990 = L. Landolfi, *Manilio e gli eroi della Via Lattea: tra doctrina e ideologia*, *Giornale Italiano di Filologia* 42, 1990, 87-98.
- La Penna 1957 = A. La Penna (ed.), *Publi Ovidi Nasonis Ibis*, Firenze 1957.
- Mankin 1995 = D. Mankin (ed.), Horace, *Epodes*, Cambridge 1995.
- Martina 2004 = M. Martina, *Ennio 'poeta cliens' (1979)*, in G. Bandelli et al. (cur.), *Scritti di filologia classica e storia antica*, Trieste 2004, 47-83.
- Mastandrea 2007 = P. Mastandrea, *Gli Annales di Ennio: reliquie e relitti*, "Bollettino di Studi Latini" 37, 2007, 497-503.
- Mastandrea 2007-2008 = P. Mastandrea, *'Ennius ohne Vergilius'. Lasciti degli 'Annales' nell'epica imperiale, tarda e cristiana*, *Incontri triestini di filologia classica* 7, 2007-2008, 83-101.
- Mastandrea 2008 = P. Mastandrea, *Mamurra 'ennianista': Catullo 115 e dintorni*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, 175-190.
- Mastandrea 2011 = P. Mastandrea, *La memoria insignificante. Inerzie formulari e variazioni foniche nel dettato poetico latino*, in *Canoni liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet*, Atti del seminario internazionale (Università di Roma Tre, 14-15 giugno 2010), Napoli 2011, 131-160.
- Mastandrea 2014-2015 = P. Mastandrea, *Laudes Domini e Vestigia Ennii. Automatismi e volontarietà nel riuso dei testi*, Atti del VI Convegno 'Il calamo della memoria' (Trieste, Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014), Trieste 2015, 51-80.
- Mastandrea 2015 = P. Mastandrea, *Archivi elettronici di poesia latina e opzioni multiple di ricerca intertestuale*, in "The Mechanic Reader: Digital Methods of Literary Criticism", Siena, Certosa di Pontignano, 12-13 June 2015, "Semicerchio. Rivista di poesia comparata" 53/2, 2015, 60-69.
- Mastandrea 2017 = P. Mastandrea, *Leggere gli Annales di Ennio a Costantinopoli*, in *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*, Foggia 2017, 29-62.
- Miller 1983 = J. F. Miller, *Ennius and the Elegists*, "Illinois Classical Studies" 8, 1983, 277-295.

- Miller 2012 = P. A. Miller, *Why Propertius is a Woman* (2001), in E. Greene, T. S. Welch (edd.), *Oxford Readings in Propertius*, Oxford 2012, 430-471.
- Morgan 1977 = K. Morgan, *Ovid's Art of Imitation: Propertius in the Amores*, Lugduni Batavorum 1977.
- Newlands 2011 = C. E. Newlands (ed.), *Statiu Siluae Book II*, Cambridge 2011.
- Norden 2014 = E. Norden (ed.), P. Vergilius Maro *Aeneis Buch VI*, Leipzig 2014 (1927³).
- Pasco-Pranger 2006 = Molly Pasco-Pranger, *Founding the Year: Ovid's Fasti and the Poetics of the Roman Calendar*, Leiden 2006.
- Pasquali 1994 = G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo*, I, Firenze 1994 (1952).
- Pollmann 2001 = K. Pollmann, *The Transformation of the Epic Genre in Christian Late Antiquity*, *Studia Patristica* 36, 2001, 61-75.
- Prinzen 1998 = H. Prinzen, *Ennius im Urteil der Antike*, Stuttgart 1998.
- Robinson 2006 = M. Robinson, *Augustan responses to the Aeneid*, in *Epic interactions. Perspectives on Homer, Virgil, and the Epic Tradition*, Oxford 2006, 185-216.
- Robinson 2011 = M. Robinson (ed.), *Ovid Fasti Book 2*, Oxford 2011.
- Rösch 1911 = H. Rösch, *Manilius und Lucrez*, Diss. Kiel 1911.
- Scioli 2011 = E. Scioli, *The visual dreamscape of Propertius 3.3*, "Memoirs of the American Academy in Rome" 56/57, 2011, 137-175.
- Seelentag 2012 = S. Seelentag, *Der pseudovergilische Culex*, Stuttgart 2012.
- Shackleton Bailey 2013 = D. R. Shackleton Bailey, *Propertiana*, Cambridge 2013.
- Skutsch 1985 = O. Skutsch (ed.) *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985.
- Suerbaum 2003 = W. Suerbaum, *Ennius in der Forschung des 20. Jahrhunderts*, Hildesheim – Zürich – New York 2003.
- Suerbaum 2011 = W. Suerbaum, *Der Anfangsprozess der 'Kanonisierung' Vergils*, in E.-M. Becker, St. Scholz (edd.), *Kanon in Konstruktion und Dekonstruktion. Kanonisierungsprozesse religiöser Texte von der Antike bis zur Gegenwart. Ein Handbuch*, Berlin – New York 2011, 171-219.
- Sullivan 1976 = J. P. Sullivan, *Propertius: A Critical Introduction*, Cambridge 1976.
- Tränkle 1960 = H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden 1960.

- Vahlen 1903 = Iohannes Vahlen, *Ennianae poesis reliquiae*, iteratis curis, Lipsiae 1903.
- Van Dam 1984 = H.-J. Van Dam (ed.), P. Papinius Statius, *Silvae Book II. A Commentary*, Leiden 1984.
- Warmington 1979 = E. H. Warmington, *Remains of Old Latin*, I, Cambridge, MA – London 1979 (1935).

Abstracts

L'intervento esamina anzitutto le due elegie (3, 3 e 4, 1) in cui da sempre gli studiosi hanno ravvisato cospicui prestiti di epos enniano; quindi cerca di mettere in luce ogni altra traccia degli *Annales* che si nasconda nell'intera produzione di Propertio. Questi rapporti intertestuali possono dividersi in due gruppi: 1) corrispondenze dirette, precise e oggettive; 2) co-occorrenze tra Propertio e altri autori latini: un campionario di passi che sembrano attestare altrettanti "archetipi" pre-virgiliani. Una terza categoria comprende una messe di casi che documentano le pratiche di reimpiego passivo di luoghi properziani da parte dei poeti seriori.

Firstly, this essay examines two elegies (3, 3 and 4, 1) in which past scholars identified examples of Ennian *epos*. It also demonstrates how many other traces of the *Annales* are hidden in the whole of Propertius' work. We can divide these intertextual influences into two groups: 1) direct, detailed and objective correspondences; 2) co-occurrences between Propertius and other Latin writers: a lot of passages, where one could also detect as many pre-Vergilian archetypes. A third category includes examples illustrating the practice of Propertius' passive withdrawals by later versifiers.

